

PIER GIOVANNI GUZZO

LA LUCANIE ENTRE DEUX MERS.
ARCHÉOLOGIE ET PATRIMOINE

Actes du Colloque International (Paris, 5-7 novembre 2015), édités par
Olivier de Cazanove et Alain Duplouy avec la collaboration de Vincenzo
Capozzoli

ESTRATTO

da

LA PAROLA DEL PASSATO

Rivista di studi antichi

2018/2 ~ a. 73 n. 405



Leo S. Olschki Editore
Firenze

LA PAROLA DEL PASSATO

RIVISTA DI STUDI ANTICHI

VOLUME LXXIII/2



FIRENZE
OLSCHKI EDITORE
2018

LA PAROLA DEL PASSATO • RIVISTA DI STUDI ANTICHI

Fondata da
GIOVANNI PUGLIESE CARRATELLI e GAETANO MACCHIAROLI

Direzione: PIA DE FIDIO (responsabile)
VALERIA GIGANTE LANZARA - ANTONIO RIGO

Consiglio scientifico: JOHN K. DAVIES - VERA VON FALKENHAUSEN
HANS-JOACHIM GEHRKE - MICHEL GRAS - JOHANNES KRAMER
GIANFRANCO MADDOLI - DIRK OBBINK - RAFFAELLA PIEROBON BENOIT
MIRJO SALVINI - SALVATORE SETTIS - MARISA TORTORELLI GHIDINI
GERNOT WILHELM - FAUSTO ZEVI

Redazione: GIOVANNI BOFFA - BEATRICE DASKAS - CARMINE PISANO
Coordinatore: LUIGI VECCHIO

VOLUME LXXIII/2018 FASCICOLO II

| | | |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------|-----|
| STEFANO CANEVA, <i>Ptolemy I as Theos Soter and the historical context of the decree I.Prose 62 from Ptolemais Hermiou</i> | Pag. | 239 |
| ISAÍAS ARRAYÁS MORALES, <i>Emigración romano-itálica y violencia peregrina en la Anatolia occidental entre el conflicto mitridático y la época julio-claudia</i> | » | 255 |
| FRANCESCO SIRANO, <i>Gli dei di Capua e il sistema del sacro: testimonianze di età romana</i> | » | 301 |
| LORENZO RONCHINI, <i>Cicerone, Galeno e un frammento euripideo</i> . . | » | 317 |

NOTE CRITICHE E FILOLOGICHE

| | | |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---|-----|
| ANTONIO RIGO, <i>La prima redazione del I Antirretico contro Niceforo Gregoras di Gregorio Palamas e la Risposta sul Contro Eunomio di Basilio di Cesarea</i> | » | 343 |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---|-----|

TESTI E MONUMENTI

| | | |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---|-----|
| VINCENZO BELLELLI, <i>Ischia, le anfore etrusche di Nocera e il vino 'amineo'</i> | » | 359 |
| SERENA DE CARO, <i>Le tombe dipinte dalla valle del Sarno</i> | » | 431 |
| RAIMON GRAELLS I FABREGAT – LUIGI VECCHIO, <i>Tra caduceo e preda di guerra. A proposito del sauroter iscritto da Roccagloriosa</i> | » | 449 |

(segue in 3^a di coperta)

RASSEGNE

La Lucanie entre deux mers. Archéologie et patrimoine. Actes du Colloque International (Paris, 5-7 novembre 2015), édités par Olivier de Cazanove et Alain Duploux avec la collaboration de Vincenzo Capozzoli, 2 voll. («Collection du Centre Jean Bérard», 50), Napoli, Centre Jean Bérard, 2019 - ISBN 978-2-38050-020-2, vol I, pp. 1-448; vol. II, pp. 449-1012.

Si è soliti considerare la Lucania moderna una regione mediterranea: le esigue sue parti sulle rive del mar Tirreno, ad Ovest, e del mare Ionio, ad Est, sembrano non far parte di essa. Diversa era, in antico, la conformazione della regione definita ai tempi di Augusto come già dalla fonte di Strabone (6, 1, 4): sul mar Tirreno aveva un ampio fronte, dalla foce del fiume Sele a quella del fiume Lao; sul mare Ionio si estendeva da Thurii a Metaponto. Anche se questi tratti costieri lucani erano parzialmente occupati da fondazioni greche il loro collegamento con il montuoso interno era ben evidente: grazie alle agevoli vie di comunicazione vicendevole offerte dalle valli dei fiumi che sfociano in ambedue i mari. E per il continuo rapporto, di vario e cangiante tenore, da parte dei Greci della costa con le società lucane che continuavano a vivere all'interno.

Non di poco conto sono le varietà culturali e produttive (e le loro modificazioni nella diacronia) di questa regione dell'Italia antica: così come lo sono le vicende storiche che l'hanno interessata. Senza dimenticare che anche durante l'evo moderno l'antico passato di questa regione ha continuato ad affiorare offrendo occasione di interesse scientifico, ma anche di lucro, a quanti vi si sono imbattuti, per programma o per casualità.

Con 68 contributi (oltre all'introduzione curata da O. de Cazanove e da A. Duploux) per circa 900 pagine a numerazione continua tra i due tomi che compongono l'opera (oltre a quelle destinate agli apparati bibliografici e agli indici) i Curatori hanno confezionato questi atti di un colloquio che appare essere stato il primo dedicato alla regione. Ciò è stato possibile anche grazie ad un finanziamento che la città di Parigi ha concesso all'università di Parigi 1 Panthéon-Sorbonne: a giudicare dall'esposizione del programma di ricerca (A. Duploux – V. Capozzoli – A. Zambon, pp. 165-189) e da quanto qui raccolto di queste risorse pubbliche è stato fatto buon uso a vantaggio dell'avanzamento della conoscenza storica ed archeologica.

I due tomi dell'opera sono stati editi dal Centre Jean Bérard di Napoli: che aggiunge questa alla sue già numerose benemeritenze nel campo dello studio dell'Italia meridionale.

L'insieme dei contributi è articolato in diversi settori: dedicati alla storia della ricerca (12 contributi); ai siti archeologici della Lucania (18 contributi); ai reperti archeologici provenienti dalla regione conservati nei musei (15 contributi); alle diversità delle culture materiali attestate (23 contributi). L'assegnazione degli scritti ai diversi settori in alcuni casi può essere discussa: come per quello di G. Shepherd sulla biografia di A.D. Trendall (pp. 637-648). È stato situato nel settore sui reperti archeologici ma avrebbe potuto figurare degnamente anche in quello sulla storia della ricerca. Ma non saranno di certo osservazioni del genere, originate dalla variata e sfaccettata ricchezza della documentazione e della critica qui raccolta, a sminuire il valore di questo doppio volume e dell'intera operazione culturale che è a monte di esso.

Nel primo settore, rivolto alla storia della ricerca, si hanno saggi sul programma in corso di realizzazione rivolto a studiare i viaggi in Lucania compiuti nel XVIII e XIX secolo (A. Zambon, pp. 27-40); sulla storia della conoscenza di Velia (L. Vecchio, pp. 49-57; L. Cicala, pp. 59-64), di Paestum lucana (A. Pontrandolfo – F. Longo, pp. 81-96), di Rossano di Vaglio (O. de Cazanove, pp. 103-115), comprese per questo sito le acquisizioni epigrafiche (P. Poccetti, pp. 117-133). Inoltre si segnalano le ricerche sugli scavatori di antichità di Anzi (F. Donnici – L. Parisi – A.R. Lucciardi – A. Pecci, pp. 41-48) e sulle antichità romane conservate a Salerno disegnate nel XVIII secolo (A. Palmentieri, pp. 65-79). Tre contributi si riferiscono a tecniche di esplorazione e conoscenza del territorio (M. Gualtieri – H. Fracchia, pp. 93-101) oltretutto di tutela di quanto ancora di antico si conserva sotto terra e viene messo in pericolo da interventi contemporanei di trasformazione (T.E. Cinquantaquattro,¹ pp. 135-159; A. Russo, pp. 161-164).

Grazie a quanto si legge in questo settore si è in grado di ricostruire i passaggi e i temi salienti della storia della ricerca nella e sulla Lucania antica. E i dati qui raccolti potrebbero essere di aiuto se qualche volenteroso si impegnasse nel ricostruire le vicende delle strutture pubbliche di tutela che sono state destinate ad amministrare il patrimonio culturale di questa regione antica dall'avvenuta unificazione nazionale ad oggi. Vicende tormentate, si può dire fin da ora: in quanto suddivise tra più uffici e sbalestrate tra lo Stato e le istituzioni locali fino a non molti decenni fa.

Il secondo settore è dedicato all'illustrazione dei siti archeologici della Lucania: non a caso per numero di contributi fra tutti i settori dell'opera è secondo solamente a quello dedicato alla diversità della cultura materiale che si ascrive alla Lucania. In una tale gerarchia quantitativa ben si rivela

¹ Della stessa A. cfr. anche *Aristocrazie lucane nelle valli dell'Agri e del Sauro: la necropoli di Tempa Rossa (Corleto Perticara)*, in F. MOLLO – G.F. LA TORRE (a cura di), *Il golfo di Policastro tra Enotri e Lucani: insediamenti, assetto istituzionale, cultura materiale*. Atti del convegno (Tortora, 25-26 giugno 2015), Soveria Mannelli, Rubbettino, 2018, pp. 273-306.

la doppia ricchezza della regione: costituita dalla fitta frequenza di insediamenti territoriali e dalla varietà ed abbondanza di reperti archeologici che permettono l'esplicarsi di studi e di approfondimenti.

I siti che vengono discussi sono quelli di Montedoro di Eboli (L. Aniceto, pp. 193-207); di Atena Lucana (M.L. Tardugno, pp. 209-233); di Roscigno (B. Ferrara, pp. 225-240); di Caselle in Pittari (A. Serritella, pp. 261-272); di Palinuro (A. Cocorullo, pp. 435-439) per quanto riguarda l'attuale provincia di Salerno.

Del primo sito, nel quale si documenta un graffito in lingua etrusca di V secolo, si può ora disporre di informazioni, sia pure in parte preliminari, più ampie di quanto finora non si avesse; lo stesso vale per Roscigno, in specie per quanto riguarda le mura di difesa del sito. Anche per Atena Lucana la conoscenza viene qui ampliata per quanto riguarda i trattamenti funerari.²

I restanti contributi riguardano siti dell'attuale Basilicata: Potenza (A. Di Noia, pp. 241-258); Cancellara (V. Capozzoli – L. Colangelo, pp. 259-283); Monte Croccia e Monte Cognato (A. Henning, pp. 285-296); Monte Torretta di Pietragalla (V. Capozzoli – A. Bruscellato, pp. 297-309); Serra del Cedro, Civita di Tricarico e San Chirico Nuovo (O. de Cazanove – S. Bourdin, pp. 311-336); Salandra (A. De Siena, pp. 337-348); *Grumentum* e relativo agro (A. Mastrocinque – C.M. Marchetti, pp. 359-379; F. Tarlano, pp. 381-392); l'Incoronata di Metaponto (M. Denti, pp. 393-412); il territorio tra Velia e Laos (G.F. La Torre, pp. 413-420).

Nel primo di questi saggi si documenta una fase di presenza umana strutturata a Potenza, dalla metà del IV secolo fino al I secolo, che si aggiunge ai nuclei dispersi pre-romani finora conosciuti nello stesso comprensorio. Le alture fortificate di Cancellara, di Monte Croccia, di Monte Torretta di Pietragalla sono state investigate in maniera più sistematica e completa di quanto finora realizzato, anche ricollegando ai diversi siti i materiali mobili conservati nel Museo Archeologico Provinciale di Potenza e servendosi delle finora inedite relazioni di scavo di F. Ranaldi. L'impiego di diverse tecniche di conoscenza è ugualmente applicato ai siti posti al centro della Lucania antica, comprese le tecniche di datazione con il C14 che sono state utilizzate sui reperti dalla necropoli arcaica di Serra del Cedro, nonostante l'*handicap* che frappone, in questo periodo cronologico, il cosiddetto plateau di Hallstatt. Il sito di Piana San Giovanni a Salandra ha rivelato un complesso rurale, in vita dal IV secolo, difeso da mura con porta a cortile fiancheggiata da due torri con elevato in mattoni crudi: consolidati dall'incendio che ha posto fine all'insediamento entro la fine del III secolo. Della già nota, ma non sistematizzata, necropoli di località San Brancato di Sant'Arcangelo ven-

² I contributi su Palinuro e Caselle in Pittari si completano con quelli di uguale argomento esposti dagli stessi AA. negli Atti del convegno sul golfo di Policastro 2018, cit., rispettivamente alle pp. 141-165 e 261-272.

gono rese note, in maniera critica e sistematica, 600 nuove sepolture, datate dalla fine del IV alla metà del III secolo, con alcune di esse risalenti all'età del Ferro I. Di *Grumentum* e del popolamento del suo comprensorio viene offerto un ampio aggiornamento, come avviene per il complesso, e discusso, insediamento dell'Incoronata di Metaponto. Il contributo sulle modalità insediative tra Velia e *Laos* si completa con quello analogo apparso negli Atti del convegno sul golfo di Policastro (cfr. *supra*, nota 1).

Anche un settore dell'attuale Calabria nord-occidentale rientrava nella Lucania antica: la città di Blanda ne costituisce uno dei fulcri, insieme a quell'evanescente *Laos* di età tardo-arcaica finora non identificata sul terreno, alla quale succede la più recente *Laos* posta in riva sinistra del tratto terminale del fiume Lao: lucana per attrazione, nonostante la netta delimitazione indicata da Strabone (6, 1, 4) la farebbe definire brettia per territorialità. I contributi che ne trattano sono relativi a *Laos* e al suo comprensorio (A. Duploux – P. Munzi – A. Santoriello, pp. 421-427) e a Blanda (F. Mollo, pp. 429-439). La conoscenza diacronica del comprensorio sulle due rive del fiume Lao è aumentata grazie a sistematiche ricognizioni, delle quali si rende conto.³

Il terzo settore comprende saggi sui reperti mobili provenienti dalla Lucania e conservati nei musei di mezzo mondo, appartenenti a numerose categorie di produzione di assai estesa diacronia. Un'apposita linea di ricerca all'interno del complessivo programma sulla Lucania antica dell'università parigina è rivolta a ricostruire i contesti di provenienza di questi ormai adespoti ritrovamenti e la rispettiva storia del collezionismo e del mercato antiquario: ne riferisce ampiamente il primo contributo di questo settore (A. Duploux – G. Antz – C. Bruschini – Chaumet – A. Yon, pp. 459-474) che apre il secondo tomo dell'opera.

I due contributi successivi riguardano ambedue Anzi (F. Le Bars – Toti, pp. 475-479; F. Donnici, pp. 481-486) e in particolare i ritrovamenti lì effettuati di recipienti fittili figurati, costitutivi di collezioni locali.

Le antichità raccolte dal duca di Luynes contribuiscono alla conoscenza di Metaponto (G. Colonna, pp. 487-494). Da Paestum proviene una statuetta di Ercole in argento (L. Haumesser, pp. 495-500), della quale si sottolinea il peso, equivalente alla metà di quello del disco in argento iscritto di età arcaica (p. 500). Una tale corrispondenza pare del tutto casuale, stante la netta differenza culturale, e cronologica, tra l'ambiente lucano al quale appartiene la statuetta e quello, ben più antico, di pertinenza del disco, poseidoniato e aminaio.⁴

³ Per un'analisi geo-morfologica cfr. A. SANTORIELLO, "Scorribande" e archeomorfologia nel territorio di *Laos*, in Atti del convegno sul golfo di Policastro 2018, cit., pp. 307-330.

⁴ Così argomenta A. LA REGINA, *Dono degli oligarchi di Amina all'Heraion di Poseidonia*, «PdP», 53, 1998, pp. 44-47.

La comunanza di pratiche religiose, si afferma (S. Féret – V. Jeammet, pp. 501-505), tra Eraclea e Taranto non permette di assegnare all'una o all'altra città la provenienza di una terracotta raffigurante un'offerente di porcellino, conservata nel museo del Louvre.

Le vicende attraversate dal corredo della tomba da Sala Consilina con recipienti in bronzo arcaici sono ricostruite (P. Pelletier-Hornby, pp. 507-522): si noti come l'A. riesca a non menzionare neanche una volta lo studio su questi recipienti del quale siamo debitori, dal 1982, a Claude Rolley.

Nel rapido panorama delle antichità lucane conservate nei musei di Berlino e di Monaco di Baviera (I. Kerasi, pp. 523-526) manca ogni menzione dell'olla d'impasto da Castelluccio sul Lao iscritta in lingua paleoitalica ed alfabeto acheo:⁵ eppure il reperto si è salvato dalle distruzioni causate dagli eventi della seconda guerra mondiale.⁶ Nel complesso delle vicende collezionistiche e di mercato relative a reperti dalla Lucania non sembra giustificato aver tralasciato di menzionare un oggetto del genere, pertinente alla cultura materiale tardo-arcaica della Lucania, alla sua storia linguistica, alle più recenti vicende che hanno portato all'ampia dispersione del patrimonio archeologico della regione.⁷ Non ultimo argomento al proposito è la discussione sull'etnogenesi dei popoli lucani (e brettii).

Altrettanto derivante dal mercato antiquario napoletano è la collezione di recipienti ceramici lucani a figure rosse conservata a Copenaghen e voluta dal re Cristiano VIII (G. Schierup, pp. 527-534).

I tre successivi contributi fanno riferimento al Museo Archeologico Provinciale di Potenza, intitolato a Michele La Cava: con particolare attenzione al suo archivio ed al suo ruolo nella conoscenza e tutela delle antichità (M.T. Gino, pp. 535-549); ad alcuni contesti da Garaguso, Vaglio di Basilicata, Cancellara, Metaponto lì conservati (A.G. Pistone, pp. 551-554); alle terrecotte architettoniche, e in particolare a quella iscritta in greco da Pomarico Vecchio (V. Capozzoli, pp. 555-611). Di quest'ultima vengono, rispetto alla precedente lettura, qui identificate e aggiunte alcune lettere, peraltro purtroppo non sufficienti a chiarire più ampiamente, o diversamente da quanto

⁵ A. DE FRANCISCIS – O. PARLANGELI, *Gli Italici del Bruzio nei documenti epigrafici* (Università di Napoli – Centro Studi Magna Grecia, II), Napoli, L'Arte Tipografica 1960, nota 10.

⁶ Vedine una recente fotografia in F. MOLLO, *La valle del Lao-Mercure: un quadro archeologico alla luce delle nuove ricerche a S. Gada di Laino Borgo*, «Thiasos», 9/1, 2020, pp. 77-113: 83 fig. 9.

⁷ Cfr. M. CESARANO, *Su una bottiglia etrusco-corinzia da Nola conservata a Berlino*, in S. FORTUNELLI (a cura di), *Sertum perusinum Gemmae oblatum. Docenti e allievi del Dottorato di Perugia in onore di Gemma Sena Chiesa* (Quaderni di «Ostraka», 13), Napoli, Loffredo, 2007, pp. 77-93; A. MILANESE, *In partenza dal regno. Esportazione e commercio d'arte e d'antichità a Napoli nella prima metà dell'Ottocento*, Firenze, Edifir Edizioni 2014, p. 141, nota 65; pp. 220, 229, 233-238.

finora ricostruito, l'intero significato della scritta (p. 606). Capozzoli tratteggia anche la storia del Museo Provinciale in specie nei rapporti intercorsi con gli uffici statali di tutela, dal 1978 rivelatisi molto stretti e fecondi (p. 558).

Anche il Museo Archeologico Statale di Potenza (M. Tagliente, pp. 613-617) e quello provinciale di Salerno (M. Romito, pp. 619-636) con le rispettive collezioni contribuiscono alla ricchezza museologica della regione.

Il quarto, ed ultimo, settore è dedicato alla varietà delle culture materiali finora note nella Lucania antica: che si debbono al popolo dei Lucani dei quali si discute l'origine, in rapporto con le rispettive fonti storiografiche antiche ma con un ampio sguardo alle più recenti argomentazioni al riguardo (E. Greco – A. Schnapp, pp. 651-655). L'identità culturale dei Lucani e le loro dinamiche insediative vengono illustrate nel successivo contributo (M.L. Marchi – A. Piergentili Margani, pp. 657-665): occorre segnalare che nella planimetria generale di fig. 1, a p. 658, Roccagloriosa è distinta con colore blu (= insediamenti indigeni), mentre alla stessa pagina è qualificata «tra i centri lucani il meglio studiato».

La produzione ceramica dall'Incoronata di Metaponto viene discussa in un'ottica di incontro tra Enotri indigeni e immigrati Greci (C. Bellamy – G. Bron – F. Meadeb – M. Villette, pp. 667-672).

Una particolare visione dell'organizzazione sociale lucana sotto l'aspetto della localizzazione territoriale è esposta da E. Isayev (pp. 673-683): l'assunto consiste nel proporre che le *élites* dominanti vivessero nei centri maggiori, dei quali si curava una monumentalizzazione del tutto diversa da quella che caratterizzava i centri abitati italoti. L'A., a quel che sembra, tralascia l'esistenza di un teatro a Castiglione di Paludi, centro Brettio ma non dissimile da quelli lucani; e, principalmente, la persistenza d'uso dell'*ekklesiasterion* di Poseidonia durante il predominio politico lucano. L'edificio monumentale di Armento è qui inteso con destinazione sacra: ma sembra più ragionevole credere che, come nel complesso A di Roccagloriosa, la funzione culturale fosse limitata ad un solo settore dell'intera costruzione. Nei due edifici, molto simili fra loro, era l'abitazione di una famiglia dominante.⁸

Anche nel successivo contributo (E. Lippolis, pp. 685-703) l'edificio di Armento viene inteso a destinazione culturale (p. 695). Vi si propone, inoltre, che l'intero popolo dei Lucani, del quale si discute l'origine, possa essere diviso in tre separati distretti.

La vita religiosa di Paestum lucana è esaminata (M. Cipriani – A. Rouvet, pp. 705-722) nelle sue manifestazioni urbane ed extra-urbane. L'edificio urbano che qui, come in precedenza, si è ritenuto di identificare come un

⁸ Cfr. O. DE CAZANOVE, *Sanctuaries and ritual practices in Lucania from the 3rd c. B.C. to the Early Empire*, in F. COLIVICCHI (a cura di), *Local Cultures of South Italy and Sicily in the late Republican period: between Hellenism and Rome*, «JRA», Suppl. 83, 2011, pp. 30-43: 33, nota 23.

Asklepieion è stato, successivamente allo svolgimento del colloquio parigino, riconosciuto, a ragione, come destinato a banchetti comuni.⁹

Del santuario di Hera al Sele è esaminato il periodo durante il quale la città viene lucanizzata e si suppone che anche quel venerando e tradizionale santuario abbia conosciuto influssi della cultura lucana (G. Greco, pp. 723-740). In particolare si argomenta come nell'edificio quadrato si accogliessero le vergini che, in attesa delle nozze, vi tessevano il peplo destinato alla dea.

Su un simile, anche qui non del tutto sicuro, percorso si addentra il contributo dedicato a Velia (V. Gassner, pp. 741-749): nella quale si propone di identificare influssi lucani in alcune particolari forme di strutture religiose.

La comunità attestata a Ripacandida in età arcaica viene interpretata, in quasi esclusiva chiave, dipendente dal nomadismo pastorale (C. Heitz, pp. 751-759): nel quale di certo sembra giustificato riconoscere la base dell'economia di quella. In questa luce viene proposto che i recipienti a forma di *askos* fossero destinati a produrre burro. Ingiustificato appare considerare mero simbolo di potere l'elmo apulo-corinzio da lì proveniente: non si può prescindere dalla sua originaria funzione militare, dall'esercizio della quale può essere derivato, ragionevolmente, il prestigio sociale.

Attraverso le pratiche funerarie si analizza la società antica di Garaguso in età tardo-arcaica (V. Garaffa, pp. 761-764).

Della ceramica *matt-painted* del cantone nord-lucano è presentata un'approfondita discussione a proposito dell'origine, lo sviluppo, il sistema decorativo, il patrimonio formale documentati nel periodo tra la metà del VII e la prima metà del V secolo (M. Scalici, pp. 765-769). Si propone che la sua produzione fosse realizzata in più luoghi.

Analoga discussione è presentata per la ben più recente produzione dell'onnipresente ceramica a vernice nera (H. Di Giuseppe, pp. 771-782), della quale si ascrive la produzione ad artigiani itineranti, da principio attivi nei luoghi di culto e, nello sviluppo del tempo successivo, anche in spazi pubblici. Sulla produzione di ceramica a vernice nera nel comprensorio territoriale di Venosa è presentata la previsione di un progetto di studio (L. Lecce, pp. 783-783).

Dei recipienti ceramici a figure rosse, ed in particolare dei piatti da pesce, provenienti dalle necropoli di Blanda e dalla media valle del fiume Noce viene discusso l'inventario e l'appartenenza culturale (F. Mollo, pp. 787-895).

La carriera, con inizio a Metaponto, del pittore delle Coefore attivo a servizio delle élites lucane per lo più localizzate nella valle del fiume Agri viene ricostruita, con particolare attenzione all'iconografia delle scene funebri (M. Denoyelle – F. Silvestrelli, pp. 897-819). Analoga ricerca compiuta a proposito del pittore del Primato porta a risultati analoghi, anche se l'opera

⁹ B. EMME, *Das 'Asklepieion' von Poseidonia/Paestum und die frühhellenistische Ban-
kettarchitektur*, «MDAI-R», 122, 2016, pp. 45-75.

di quest'ultimo rivela un leggero ritardo cronologico rispetto al primo (A. Attia, pp. 821-825).

Tra il VII ed il III secolo si datano i ritrovamenti ceramici del deposito votivo di Piano Sollazzo in comune di Rotondella, qui minuziosamente esaminati ed ordinati tipologicamente (A. Casalicchio, pp. 827-830).¹⁰

I successivi contributi si rivolgono a diverse classi di produzione: così per le armi documentate dal VI al IV secolo (A. Bottini – R. Graells, pp. 831-863). Sono documentati elmi, spallacci, *prometopidia*, corazze anatomiche, con particolarità nello sviluppo della diacronia. Alcune forme sono arricchite da decorazioni. Alle pp. 855-856 si argomenta su una possibile provenienza da una località collegata all'Adriatico del trofeo conservato a Monaco di Baviera in base alla conformazione conica che è stata data al settore sommitale della testa, che risulta coperto dall'elmo.¹¹ Proprio perché invisibile, la conformazione di questo settore sommitale della testa non sembra debba essere considerato come elemento di giudizio, anche se indiziario, per ricostruire un'ormai completamente perduta, a seguito del ritrovamento e dell'esportazione clandestini, provenienza. A p. 859 si analizza quanto rimane delle armi in origine deposte nella tomba 33 di Timmari, da qualche studioso temerariamente riconosciuta come quella di Alessandro il Molosso.

All'interno delle terrecotte votive di Metaponto di epoca arcaica si propone di distinguere quattro tipi, dei quali si discutono le origini (E. Bilbao Zubiri, pp. 865-876).

Anche un ordinamento tipologico viene proposto per le terrecotte conformate a frutto, attestate dal VI al IV secolo, deposte dapprima nei luoghi di culto ed in seguito di tempo anche nelle sepolture (A. Bruscella, pp. 877-882).

Le terrecotte architettoniche arcaiche di Taranto, di Metaponto, di Poseidonia rientrano in un generale stile acheo, che prende origine da Sibari. La loro produzione è dovuta ad artigiani itineranti, che partecipano alle grandi fabbriche localizzate nei santuari (C. Rescigno, pp. 883-891).

La produzione di moneta coniata inizia a Sibari nel corso della seconda metà del VI secolo: la città, nel ristretto intervallo di tempo che la separa dalla

¹⁰ Cfr. anche G.S. CRUPI – M.D. PASQUINO, con una appendice di A. CASALICCHIO, *L'area sacra di Piano Sollazzo (Rotondella - Mt)*, in AMΦΙ ΣΙΠΙΟΣ ΠΟΑΣ. *Nuove ricerche su Eraclea e la Siritide*, a cura di M. Osanna e G. Zuchtriegel, Venosa, Osanna Edizioni 2012, pp. 305-338: 327-335.

¹¹ R. GRAELLS I FABREGAT, *Sieger für die Ewigkeit. Das einzige erhaltene italische Trophaion im Visier der Forschung (4. Jahrhundert v. Chr.)*, in H. BAITINGER – M. SCHÖNFELDER (Hrsgg.), *Hallstatt und Italien. Festschrift für Markus Egg*, Mainz, Verlag des Römisch-Germanischen Zentralmuseums 2019, pp. 523-537 propone una più completa analisi del trofeo: ripetendo, per quanto riguarda la conformazione del settore sommitale della testa, il rimando all'area apula settentrionale (p. 524), ma proponendo anche la possibilità che il luogo di ritrovamento possa essere compreso all'interno del Vallo di Diano (p. 534).

sua distruzione nel 510, conia, a quanto viene calcolato, 30618 kg di argento. La più antica emissione di bronzi è ascrivita alla IV Sibari, poco dopo la metà del V secolo, quando Poseidonia emette per prima monete in oro. Si assegna a santuari il maggior numero di ritrovamenti di monete isolate (L. Brousseau, pp. 893-903). Ma sembra che il dato statistico, per quanto sicuramente documentato, non possa corrispondere alla realtà antica, in quanto sono ben più numerosi gli scavi praticati in aree sacre di quanti se ne contino in centri abitati.

L'elegante analisi dell'iscrizione del sacello extra-urbano di Civita di Tricarico, datata alla prima metà del III secolo, vi riconosce una composizione metrica con la quale si ricorda l'offerta del sacello alla divinità, avendone ottenuta una grazia. Il testo è dovuto ad un Osco bilingue (C. Dupraz, pp. 905-918).

Con una predominanza statistica di contributi incentrati sui diversi aspetti che può assumere la ricerca archeologica si conclude così la serie degli scritti fin qui esaminati. Forse un compendio delle fonti storiografiche antiche, anche non commentate, avrebbe reso più completa la restituzione della realtà antica della regione che si è studiata. Ma un complemento del genere sembra appartenere ad una scuola che non gode eccessiva fortuna nel tempo presente, quando si preferisce distinguere nettamente la pratica archeologica dallo studio della storiografia antica.

Si hanno, inoltre, l'elenco della bibliografia utilizzata e un indice topografico. Quest'ultimo è ordinato alfabeticamente, in una prima sezione, per comuni odierni e, in una successiva sezione, per località: i toponimi delle quali sono, di frequente, ben più utilizzati nella bibliografia archeologica che quelli dei rispettivi comuni. L'utilità, quindi, di questa seconda sezione appare evidente. Nella prima sezione ai nomi dei comuni seguono numeri entro parentesi quadre: corrispondono alla numerazione delle schede che costituiscono la base di dati informatizzata costruita come strumentazione generale della ricerca, alla quale si può liberamente accedere come 'ospite'. L'indirizzo del sito web è a p. 999.

Il panorama presentato da questa opera è vasto: e offre l'opportunità sia di proporre spunti di ulteriori ricerche sia di considerazioni su quanto già noto, oltre che su novità qui presentate, in relazione ad un non secondario settore geografico e culturale dell'Italia antica. Dobbiamo essere grati agli Editori per l'impegno profuso nelle diverse fasi che hanno contribuito a realizzare quest'impresa, dalla progettazione allo scavo e all'indagine territoriale, dalla critica delle acquisizioni all'organizzazione del colloquio, fino alla redazione di questi atti. Il loro impegno ha contribuito ad avvicinare al mondo della ricerca giovani studiosi, dei quali qui leggiamo le prime prove. Si è sicuri che quest'opera rimarrà nella storia della conoscenza, non solo relativa alla Lucania antica ma all'intera Italia meridionale antica.

PIER GIOVANNI GUZZO

pietrogiovanniguzzo@gmail.com

RASSEGNE

PIER GIOVANNI GUZZO, *La Lucanie entre deux mers. Archéologie et patrimoine*. Actes du Colloque International (Paris, 5-7 novembre 2015), éditées par Olivier de Cazanove et Alain Duploux avec la collaboration de Vincenzo Capozzoli . . . Pag. 469

I collaboratori del volume LXXIII/2018 » 479

Indice del volume LXXIII/2018 » 481

I manoscritti da sottoporre alla Direzione vanno inviati all'indirizzo email:
ivecchio@unisa.it

Amministrazione

CASA EDITRICE LEO S. OLSCHKI

Casella postale 66, 50123 Firenze • Viuzzo del Pozzetto 8, 50126 Firenze
e-mail: periodici@olschki.it • Conto corrente postale 12.707.501
Tel. (+39) 055.65.30.684 • fax (+39) 055.65.30.214

2019: ABBONAMENTO ANNUALE – ANNUAL SUBSCRIPTION

PRIVATI

Italia € 90,00 (carta e *on-line only*)

Il listino prezzi e i servizi per le **Istituzioni** sono disponibili sul sito
www.olschki.it alla pagina <https://www.olschki.it/acquisti/abbonamenti>

INDIVIDUALS

Foreign € 115,00 (print) • € 90,00 (*on-line only*)

Subscription rates and services for Institutions are available on
<https://en.olschki.it/> *at following page:*
<https://en.olschki.it/acquisti/abbonamenti>

Reg. Trib. Napoli n. 267 del 12.9.1949. P. DE FIDIO, responsabile
Iscrizione al ROC n. 6248

FINITO DI STAMPARE
PER CONTO DI LEO S. OLSCHKI EDITORE
PRESSO ABC TIPOGRAFIA • CALENZANO (FI)
NEL MESE DI DICEMBRE 2020

ISSN 0031-2355